



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del Volontariato”

Anno 2018/2019

Titolo: WELFARE PUBBLICO E TERZO SETTORE

Tesina di Vincenzo Annunziata

Qualifica: Volontario

Relatore: Prof. Giuseppe Marcon



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



INDICE

STATO SOCIALE E TERZO SETTORE _____ **4**

TERZO SETTORE: UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA _____ **7**

LA NATURA DEL TERZO SETTORE NELLA DINAMICA PUBBLICO-PRIVATO _____ **10**

LA SOCIETÀ CIVILE PALESTRA DI INNOVAZIONE SOCIALE _____ **13**

TERZO SETTORE STRUMENTO DI RICONCILIAZIONE _____ **16**

BIBLIOGRAFIA _____ **19**

STATO SOCIALE E TERZO SETTORE

La legislazione italiana ha recentemente disciplinato in modo organico il terzo settore dandone una definizione giuridica.

All'art.1 comma 1 della legge 106 del 6 giugno 2016 ("Delega al governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale"), si legge: "Per terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi".

Lo stato sociale (anche detto all'inglese moderno welfare state: stato del benessere, tradotto letteralmente) è una caratteristica dei moderni stati di diritto che si fondano sul principio di uguaglianza.

Da esso deriva la finalità di ridurre le disuguaglianze in termini di riconoscimento sostanziale dei diritti fondamentali dei cittadini (salute, educazione, lavoro, sicurezza sociale).

In senso generale, per stato sociale si indica anche il sistema normativo con il quale lo Stato traduce in atti concreti tale finalità.

Con esso ci si propone di fornire e garantire diritti e servizi sociali, ad esempio:

- Assistenza sanitaria;
- Pubblica istruzione;
- Indennità di disoccupazione, reddito di cittadinanza in caso di accertato stato di povertà o bisogno;
- Previdenza sociale (assistenza d'invalidità e vecchiaia);
- Accesso alle risorse culturali (biblioteche, musei e siti archeologici);

Questi servizi vengono erogati attingendo alle risorse pubbliche, attraverso la cosiddetta spesa sociale. Nei Paesi, come l'Italia, che si ispirano al cosiddetto

“modello Beveridge di welfare”, tali risorse vengono attinte in buona parte attraverso il prelievo fiscale, usualmente articolato in un sistema di tassazione progressivo.

Questo modello negli ultimi anni ha iniziato ad accusare importanti problemi, evidenziando due macroscopiche criticità. La prima è la sostenibilità finanziaria, che è stata progressivamente messa in discussione dalla concomitanza di due fenomeni: da una parte, l'estensione dei bisogni e la conseguente crescita dei fabbisogni finanziari e dall'altra le crescenti difficoltà della finanza pubblica. La seconda criticità è rappresentata dalla eterogeneità dei bisogni umani che non riescono ad essere soddisfatti dalle previsioni da parte dell'ente pubblico definiti da criteri troppo rigidi.

Posto ciò, è più facile comprendere il crescente interesse per l'economia civile quale supporto al welfare state. Per economia civile si intende un modello economico dove le imprese “hanno una logica di comportamento non più finalizzata al solo profitto ma anche alla produzione di utilità sociale”¹, usando i meccanismi di mercato che danno così vita alle imprese definite “sociali”. Nel dettaglio esse:

- a) hanno un fine preminente di utilità sociale;
- b) possono produrre un profitto, ma lo destinano prevalentemente a sostegno e rafforzamento della propria missione sociale.

L'economista Zamagni sottolinea che è “l'intera società, e non solo lo Stato, che deve farsi carico del benessere di coloro che in essa vivono”². Infatti lo studioso afferma che esiste una relazione tra le tre sfere che costituiscono la società: “gli enti pubblici (Stato, Regioni, Comuni, enti parastatali), le imprese e la società civile organizzata (associazionismo di vario genere, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni)”³. Il rapporto tra le tre, secondo Zamagni, porta alla sussidiarietà circolare: “modi di interazione sistematica, sulla base di predefiniti protocolli, sia nel momento in cui si progettano gli interventi che si ritiene di porre in

¹ Intervista a Zamagni *L'economia civile è la sfida per il futuro*, <http://www.fisac-cgil.it/57978/zamagni-leconomia-civile-e-la-sfida-per-il-futuro?pdf=57978>.

² AICCON Cooperazione nonprofit, *Welfare: alle radici del nuovo modello pubblico, privato e civile* di Paolo Marelli, www.aiccon.it/welfare-alle-radici-del-modello-pubblico-privato-civile, ultima visita nle 10/06/2019.

³ Ibidem.

campo, sia nel momento in cui occorre provvedere alla loro gestione e erogazione”⁴.
Con questo modello si superano le criticità del welfare state in quanto le risorse finanziarie trovano alimentazione anche nel mondo delle imprese e nei finanziamenti dei privati con diverse forme di reperimento.

⁴ Ibidem.

TERZO SETTORE: UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA

La crisi economico-finanziaria che ha investito l'Europa a partire dal 2008 e le conseguenti politiche di austerità hanno avuto un effetto di grande impatto su tutti i sistemi di welfare degli stati membri dell'UE.

Se "l'edificazione del welfare state a livello nazionale e l'integrazione sempre più stretta tra i paesi del vecchio continente sono stati gli obiettivi politici e ideali più salienti del secondo Novecento", negli ultimi venti anni "queste due costruzioni istituzionali sono entrate in una crisi profonda e, sembra addirittura che stiano in rotta di collisione"⁵.

Nel perseguire gli obiettivi individuati dalle strategie di riduzione della spesa pubblica, gli stati europei hanno messo mano ai propri sistemi pensionistici, flessibilizzato il mercato del lavoro, intrapreso percorsi di modernizzazione e di riorganizzazione dei servizi sociali.

Nel nostro paese, il sistema di welfare pubblico ha conosciuto fasi di importante trasformazione.

L'introduzione nell'art. 81 della Costituzione del principio di equilibrio del bilancio dello Stato, in attuazione dei vincoli europei, ha comportato l'assunzione di una politica di finanza pubblica fortemente restrittiva.

Il persistere della crisi è stato addotto a giustificazione dell'adozione di una moltitudine di provvedimenti normativi di contrazione della spesa pubblica e di riduzione significativa delle risorse stanziare a favore delle politiche sociali.

Questa fase recessiva, quindi, ha acuito le vulnerabilità sociali, aggravando le diseguaglianze e facendo emergere nuovi rischi. In modo particolare l'andamento demografico che delinea uno squilibrio demografico in quanto con "quasi 170 anziani (persone di almeno 65 anni) ogni 100 giovani (tra 0 e 14 anni)"⁶ porta all'aumento della domanda di assistenza e di consumi sanitari.

⁵ www.osservatorioaic.it, La crisi del Welfare pubblico ed il nuovo Terzo Settore- di Sara Benvenuti.

⁶ www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/Sintesi2018.pdf.

La crisi economica e la flessibilità introdotta nell'ambito dei rapporti di lavoro ha determinato l'aumento esponenziale della disoccupazione, in particolare nel meridione del nostro Paese, ha acuito le persistenti criticità, determinando crisi sociali e facendo sì che molti enti locali privi di adeguate risorse contraessero la spesa a favore dei soggetti deboli (portatori di handicap, anziani non autosufficienti, campagne sanitarie di prevenzione etc.).

In tale quadro il terzo settore, indubbiamente, rappresenta nella totalità delle sue diverse realtà, un argine alla deriva del welfare, nonché una significativa opportunità di crescita (vedasi le imprese sociali) per tutto il sistema paese, tenuto conto anche della sua capillare diffusione su tutto il territorio attraverso la miriade di organizzazioni di volontariato.

Non bisogna dimenticare, infatti, la grande rilevanza del volontariato nel sistema di protezione sociale.

Il mondo del volontariato rappresenta una grande occasione per affrontare esperienze in grado di far maturare il senso civico entrando in contatto con le regole del vivere una comunità per tutelarla nella sua totalità.

A tutto questo sono anche chiamati i giovani che si impegnano in progetti di servizio civile nei più svariati ambiti, dall'ambiente alla cultura passando per l'assistenza ai bisognosi, oppure in tutte quelle iniziative portate avanti in squadre intergenerazionali a favore degli anziani o della promozione della cultura della prevenzione.

Senza mai dimenticare il grande lavoro che svolgono gli enti nonprofit che valorizzano con progetti ad ampio respiro sociale integrato con la realtà territoriale. Un esempio può essere quello delle organizzazioni di volontariato che operano nelle regioni del sud Italia, dedicandosi alla valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Il terzo settore, così concepito e vissuto, è una grande palestra di cittadinanza in grado di unire tutte le generazioni. In modo particolare nei territori più svantaggiati del nostro paese, grazie al grande lavoro delle associazioni di volontariato e di promozione sociale, esso rappresenta un primo e fondamentale argine alla crisi economica e sociale.

Soprattutto dopo la recente riforma generale del terzo settore si è manifestata una notevole attenzione intorno alle imprese sociali. Le imprese sociali sono organismi economici non lucrativi, che però utilizzano i meccanismi di mercato. Esse hanno via via guadagnato spazio nel mercato del lavoro, oltre a dare risposta a bisogni che il for-profit e la pubblica amministrazione non riescono ad intercettare. Va pure rilevato che la sempre più diffusa presenza delle imprese sociali, unitamente alle organizzazioni di volontariato, genera stimoli culturali per lo stesso for-profit, incoraggiandolo ad avere una maggiore attenzione ai risvolti sociali delle attività aziendali.

Senza dubbio questo è un merito, alla luce anche dei posti di lavoro creati, ma sarebbe riduttivo focalizzare l'importanza del terzo settore al solo crescere delle imprese sociali e della loro mission.

È fondamentale evidenziare la priorità della dimensione solidaristica rispetto a quella del risultato economico. Anche perché il solo profitto o la sola diffusione di buone pratiche circa l'utilizzo degli utili di impresa a favore di progetti dall'alto valore sociale non significano necessariamente crescita della comunità nel suo intero.

L'attenzione deve, invece, essere focalizzata su tutto il variegato universo costituito dal nonprofit e sulla grande risorsa che esso rappresenta per l'intera comunità, per le opportunità che offre in termini di partecipazione e formazione civica.

LA NATURA DEL TERZO SETTORE NELLA DINAMICA PUBBLICO-PRIVATO

Di fronte all'acuirsi e al differenziarsi dei bisogni nell'ambito della società, è necessario ricorrere a strategie alternative o complementari rispetto alle ristrutturazioni organizzative interne al welfare pubblico, indirizzando l'attenzione verso nuove forme di collaborazione tra settore pubblico, mercato e società civile.

Va considerato, in tal senso, lo sviluppo in varie forme di quello che viene ormai chiamato "secondo welfare", espressione con cui si intende riferirsi a quel mix di protezioni e investimenti sociali a finanziamento non pubblico, forniti da una vasta gamma di attori economici e sociali, collegati in reti spesso caratterizzate dal forte ancoraggio territoriale.

Con questo aggettivo – secondo – si usa riferirsi, da una parte, al fatto che le forme di secondo welfare si innestano sul tronco del "primo" welfare, centrato sull'intervento pubblico nel corso del secolo scorso; ma, dall'altra, va rilevato che il "secondo welfare" assume anche una connotazione funzionale propria.

Esso, infatti, si aggiunge al primo, integra le sue lacune e ne stimola la modernizzazione attraverso la sperimentazione di nuovi modelli organizzativi, gestionali e finanziari.

Il "secondo welfare" si realizza ad opera di una pluralità di soggetti privati, che vanno dalle imprese alle assicurazioni, dalle organizzazioni sindacali alle associazioni datoriali, dalle fondazioni bancarie a tutte le realtà del composito mondo del terzo settore. All'interno di questo insieme di organizzazioni private è importante distinguere tra quelli che vengono comunemente definiti gli enti for-profit rispetto agli enti nonprofit, ovvero il cosiddetto "privato sociale".

Il segmento tra questi più vitale è quello costituito dai soggetti del terzo settore.

Quest'ultimo risulta in costante crescita in quasi tutte le regioni italiane, con punte sopra la media nazionale al Centro e al Nord.

L'incremento riguarda sia il numero di istituzioni nonprofit attive, sia l'apporto di risorse umane impiegate.

Il terzo settore rappresenta la principale realtà produttiva del Paese nei settori dell'assistenza sociale e della cultura, sport e attività ricreativa. Il 65% circa delle istituzioni nonprofit attive sul territorio opera per finalità solidaristiche e di pubblica utilità, grazie all'apporto – soprattutto nei settori della sanità, assistenza sociale, protezione civile, sviluppo economico e coesione sociale – di finanziamenti pubblici.

Il terzo settore è un mondo costituito da organizzazioni di iniziativa privata, ma orientate all'interesse comune, molto diverse fra loro per storia, dimensioni, tipo e modalità di intervento.

Esso rientra a pieno titolo nel contesto del secondo welfare, ponendosi in una sorta di "via di mezzo" tra pubblico e privato o, per meglio dire, in una posizione "altra" rispetto a questi due poli.

Ciò posto, occorre chiedersi come possano strutturarsi in concreto tali relazioni fra secondo e primo welfare. Il ruolo dell'attore pubblico – a tutti i livelli, da quello centrale a quello locale – resta insostituibile. Infatti, la sua visione strategica e generale, nonché la sua legittimazione normativa, confermano la necessità del suo intervento per il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione delle azioni, nonché per assicurare l'accessibilità, l'equità e la qualità dei servizi erogati.

Lo sviluppo del secondo welfare non comporta necessariamente un arretramento, una minore valorizzazione dell'intervento pubblico. Ma piuttosto un riposizionamento dei ruoli e dei compiti dello Stato e di tutti gli altri attori del sistema.

Le amministrazioni pubbliche sono chiamate ad operare per valorizzare le attività di interesse generale poste in essere dai soggetti privati (enti terzo settore, imprese sociali, etc.), al fine di coordinarle con gli obiettivi pubblici "su basi giuridiche certe e trasparenti". In particolare, la relazione tra privato e pubblico si è sviluppata in base al principio di sussidiarietà, che trova la sua compiuta formulazione nell'art. 118, ultimo comma, della Costituzione, riformato dalla legge cost. n.3/2001. "Stato, Regioni, città metropolitane, Province e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale".

Lo Stato non deve più riconoscere questa sfera di autonomia e le realtà organizzative che nascono dall'iniziativa dei cittadini, perché si legittimano da sole, ma le aiuta ad esprimersi. In tal modo realizza meglio le proprie finalità pubbliche. È evidente che la sussidiarietà è anche «una nuova forma di esercizio della sovranità popolare che completa le forme tradizionali della partecipazione politica e della partecipazione amministrativa»

In altri termini, sussidiarietà significa che le funzioni pubbliche, laddove è possibile e conveniente, devono poter essere svolte in via primaria dagli stessi cittadini, in particolare attraverso le loro formazioni sociali, adeguatamente sostenuti allo scopo dalle amministrazioni pubbliche. Per questo si parla oggi più propriamente di "sussidiarietà circolare".

La legge n.106/2016, recante delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale, si inserisce in questo contesto, da un lato riconoscendo l'importanza del terzo settore, anche a parziale compensazione dell'arretramento dell'intervento pubblico; dall'altro, proponendosi di fare chiarezza in una produzione normativa disomogenea.

L'entrata in vigore della riforma della riforma del terzo settore ha evidenziato le finalità di sostenere e potenziare il sistema sociale dei servizi. Nel contempo, si sono appalesate le questioni relative alle relazioni tra gli strumenti di diritto privato, di cui l'ente del terzo settore continuerebbe a servirsi, e quelli propri del diritto pubblico, che fanno capo, a seconda dei casi, allo stato, alle regioni, o agli enti locali.

L'esigenza di un provvedimento unitario in materia, come, peraltro, già evidenziato in precedenza nasce, dalla consapevolezza della disorganicità del panorama normativo preesistente. Lo scopo è l'armonizzazione della disciplina del mondo nonprofit, nell'ottica del miglioramento dei servizi, anche attraverso il rilancio delle imprese sociali.

L'organicità della disciplina è ottenuta attraverso una legge (Codice del terzo settore) che raggruppa tutte le norme riguardanti espressamente i cosiddetti enti del terzo settore (ets).

LA SOCIETÀ CIVILE PALESTRA DI INNOVAZIONE SOCIALE

L'integrazione tra gli ets, animati dalla solidarietà finalizzata alla rimozione delle diseguaglianze e del dramma dell'esclusione sociale, ed il nuovo welfare basato sul bene comune, in cui svariati soggetti si impegnano per costruire e rinsaldare i rapporti solidali di una comunità, è stata normata, definita e standardizzata da recenti disposizioni legislative.

In tale quadro la società civile diventa laboratorio di innovazione sociale, capace di indurre trasformazioni più generali. La società civile può essere infatti luogo di solidarietà concreta così come si esprime nei rapporti comunitari di tipo diretto, nel riconoscimento, nella solidarietà.

Il rapporto tra società civile e terzo settore è di piena evidenza. Questo non si pone in termini di mera supplenza o riparatore nei confronti delle insufficienze di stato e mercato, ma si caratterizza per il di più di beni e servizi meritori che produce, o meglio per il contributo che può fornire per la costruzione di una società nella quale sviluppo equilibrato e "decente" qualità della vita per tutti sono strettamente connessi. Il terzo settore, infatti, può contribuire a far emergere e consolidare i due grandi valori che dovrebbero caratterizzare la società civile.

Il valore della libertà, una libertà radicata in un tessuto di relazioni autentiche in grado di contrapporsi alle odierne tendenze omologanti e massificanti; il valore della solidarietà praticato nell'evidenziare che i bisogni dei più deboli sono diritti che vanno riconosciuti, che tutti, nessuno escluso, devono avere la possibilità di essere protagonisti, secondo le proprie capacità e ruoli, nell'impresa, nella città, nella società.

L'esclusione è oggi un dramma e una grande paura. In essa si sostanzia l'incapacità e l'impossibilità di un individuo nella partecipazione a determinate attività sociali e personali.

L'esclusione sociale descrive una condizione di forte disagio per mancanza di adeguate risorse economiche e per la limitazione all'accesso ai servizi primari ed

essenziali.

Le criticità del disagio in tempi di turbolenze economiche, aprono ancora di più la forbice del divario sociale rispetto al passato.

In tale area si trovano soltanto degli individui, dispersi, praticamente invisibili, senza espressione propria, senza mezzi di appoggio. Gli esclusi non possono prendere parola, non possono cooperare, non hanno parte nello scambio sociale.

I numeri hanno preso il posto degli uomini, specie dei più deboli e quindi più bisognosi di stato sociale, ma questo ha subito, per effetto della crisi economica e di altre limitazioni sovranazionali, pesanti ridimensionamenti. Costoro sono stati sacrificati sull'altare del pareggio di bilancio e della riduzione dell'indebitamento pubblico.

L'aiuto ai più bisognosi, a coloro che sono in situazioni di disagio non viene dalla mera solidarietà, perché la solidarietà intesa come compassione, assistenza passiva, che mitiga e addolcisce situazioni di disagio, genera altri fattori di criticità, in quanto non mette in discussione le cause che hanno generato tali situazioni. Non si crea un rapporto di fiducia con l'altro, che rimane uno sconosciuto, un senza volto.

Deve, invece, essere sempre più alimentata la solidarietà attiva, partecipativa. Essa è il prodotto di azioni personali e collettive finalizzate alla rimozione delle disuguaglianze, ad ascoltare chi non ha voce, a sostenere progetti concreti a favore degli svantaggiati a tutti i livelli.

In questo ordine di idee si collocano i fondamenti del nuovo welfare, che non deve limitarsi all'assistenza ma deve tendere all'eliminazione degli ostacoli che impediscono agli individui di connotarsi come persone, con la propria individualità e dignità.

Occorre pensare ad una economia ed a un welfare innestati nella società civile, in grado al tempo stesso di esercitare un'azione di pressione e di contaminazione nei confronti tanto dello stato quanto del mercato.

Le esperienze del mondo cooperativo, delle fondazioni, delle imprese sociali, del volontariato, del commercio equo e solidale, del microcredito, ma anche delle imprese for-profit impegnate in progetti di responsabilità sociale e di welfare

aziendale ci dicono che le frontiere dell'economia e del mercato possono essere allargate nella prospettiva del bene comune.

Trattasi di esperienze che rovesciano la prospettiva del "do ut des", dello scambio che non guarda alle persone, che evita il coinvolgimento. In luogo di situazioni ove i più forti sfruttano a proprio vantaggio la posizioni di debolezza di chi ha meno, di chi non ha voce, non ha potere di mercato, emergono relazioni attraverso le quali consumatori, lavoratori, risparmiatori, produttori si impegnano per offrire pari opportunità, promuovere l'inclusione per coloro che sono in stato di disagio o continuano ad essere invisibili.

TERZO SETTORE STRUMENTO DI RICONCILIAZIONE

In definitiva, attraverso il terzo settore passa la possibilità di una “riconciliazione” tra le diverse dimensioni del vivere associato.

Riconciliazione tra:

- socialità ed economicità, superando l'impostazione per cui la prima è considerata esclusivamente come un costo o un vincolo da minimizzare e la seconda come unica espressione di efficienza ed efficacia imprenditoriale;
- sviluppo della produttività e possibilità di aumento delle opportunità di lavoro perseguibili attraverso una diversa distribuzione del tempo di lavoro e il finanziamento di attività di utilità sociale;
- flessibilità per far fronte al cambiamento, all'innovazione e la salvaguardia di valori fondamentali delle persone e delle famiglie che non possono essere strumentalizzati e precarizzati;
- la condivisione, il dono e la ragione delle istituzioni. Favorire una società dove viene posto al centro l'uomo dotato di spirito di iniziativa, animato da valori morali e sociali, portato a cooperare.

Nel terzo settore, quindi, è possibile rinvenire un nuovo terreno di sperimentazione per sviluppare le energie che le persone sono disposte a mettere in campo quando vanno alla ricerca del senso del dare, del dono attraverso il quale si trova il senso etico della vita.

La libertà delle persone e delle formazioni sociali di impegnarsi a fare del bene in una società dove è centrale il bene comune.

Nel nostro Paese tutto il mondo del terzo settore presenta non pochi punti di forza sui quali poter far leva in tale ottica. Esso, infatti, è una realtà dinamica e in espansione, capace di attivare relazioni significative a livello di società civile nel territorio in cui opera. In molti casi è capace di cogliere la domanda di servizi e di protezione sociale dei soggetti a maggior disagio, ovvero di quelli posti ai margini dei tradizionali

meccanismi di inclusione e di protezione sociale.

È cresciuta la consapevolezza a livello nazionale ed europeo del ruolo al quale il terzo settore può assolvere per produrre coesione, creare occupazione, rafforzare i sistemi di welfare.

La strada intrapresa alla luce delle recenti disposizioni legislative è quella giusta, affinché il terzo settore possa pienamente assolvere al suo ruolo attraverso le politiche di sostegno e di promozione su scala nazionale e soprattutto locale.

Nell'ambito di un quadro ordinamentale nazionale, le connessioni tra regioni, autonomie locali e società civile sviluppano e moltiplicano le potenzialità esistenti, e ne favoriscono il sorgere di nuove.

È necessario muovere ed operare nelle diverse realtà territoriali, considerando il territorio soggetto di sviluppo, risorsa fondamentale per la promozione di una vita "decente" per tutti. A livello locale è possibile l'arricchimento dei processi decisi centralmente, in quanto è in tale contesto che si ha "il polso della situazione" e si possono meglio definire i bisogni per evitare la formazione di rendite di posizione, per garantire la fruibilità dei servizi in piena libertà.

La coesione del territorio è elemento strategico sia per il welfare della comunità che vi risiede sia per lo sviluppo economico.

Il costituirsi del terzo settore nelle realtà locali lo rende particolarmente attento ai bisogni del territorio, a come si presentano e si evolvono e alle carenze dell'intervento pubblico in relazione ad essi. Inoltre, la maggiore flessibilità rispetto alle burocrazie pubbliche ne favorisce approcci meno standardizzati e più reattivi al mutare dei bisogni, mentre l'orientamento solidaristico permette al terzo settore di mettere in gioco risorse aggiuntive, non solo in termini di volontariato, ma anche di disponibilità ad un impegno lavorativo intensivo a costi inferiori.

Il valore aggiunto è dato, peraltro, dal fatto che il terzo settore non si limita alla produzione di beni materiali, ma piuttosto, come già evidenziato, si distingue per la creazione di beni relazionali capaci di promuovere fiducia e coesione sociale sul territorio.

Su questo terreno il volontariato è chiamato ad operare, attraverso diffusi processi

partecipativi ed adeguate rappresentanze, ad un più fecondo ed incisivo rapporto con le istituzioni pubbliche e ad un incessante coinvolgimento dei cittadini. Inoltre, il volontariato è considerato, sempre di più, come una strada per mantenere il proprio benessere psichico-spirituale, contribuendo ad avallare l'ipotesi che fare il volontario sia una risorsa per lo stesso volontario.

Il termine benessere è utilizzato per indicare una moltitudine di status, tuttavia l'orientamento che si adatta meglio all'attività del volontario è iscritto nell'assunzione di responsabilità personale e nel rispetto per l'altro e per la comunità in cui si vive. L'attività di volontariato, quindi, riverbera i suoi effetti sulla persona e apporta cambiamenti a livello intrapersonale e interpersonale. L'esperienza di volontariato può dare il suo contributo con sfumature che arricchiscono e puntualizzano l'immagine che ciascuno ha di sé stesso, in quanto permette di esprimersi, scambiare idee ed esperienze, sperimentare la condivisione di valori, stabilire relazioni significative, assumere responsabilità e sviluppare il senso di appartenenza. In tale quadro la crescita del terzo settore, di cui il volontariato rappresenta la massima espressione solidaristica, non significa tanto una diminuzione del ruolo dello Stato, quanto piuttosto di una sua ridefinizione: lo Stato più che erogare direttamente servizi sociali, secondo la vecchia logica del welfare state, si preoccuperebbe di fornire mezzi e di coordinare una crescente presenza del settore nonprofit, mettendolo in grado di svolgere funzioni che esso non riesce a coprire, la contemporanea logica dell'*enabling state* (lo Stato che mette in grado di). Le tendenze in atto e le cause che le sottendono mostrano che l'espansione del nonprofit si configura come un fenomeno non congiunturale e reversibile, bensì destinato a sostenersi e ad accrescersi.

È indispensabile, quindi, usare meglio le nostre risorse pubbliche e private, nell'interesse del domani e soprattutto del dopodomani del Paese, per fare le cose che sono davvero essenziali, molte delle quali non hanno un carattere primariamente economico, ma sono alla base della etica sociale che dovrebbe caratterizzare ogni società civile.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

1. Caselli L., *La vita buona nell'economia e nella società*, Ed. Lavoro, 2012.
2. Ferrera M.,- *Rotta di collisione. Euro contro Welfare?*, Roma-Bari, ed. Laterza, 2016.
3. Frisanco R., *Volontariato e nuovo Welfare*, Carrocci editore, 2013.
4. Legge delega n.106/2016.
5. www.aiccon.it.
6. www.cortecostituzionale.it.
7. www.fisac-cgil.it.
8. www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/Sintesi2018.pdf.
9. www.istituzioni24.it, editoriale di Antonio Riccio.
10. www.lavoce.info.
11. www.osservatorioaic.it.